

Considerazioni di una sopravvissuta di Goti Bauer

Il secolo appena concluso, oltre che per le straordinarie conquiste scientifiche e tecnologiche, passerà alla storia per gli efferati crimini che vi si sono commessi. Dovrà essere ricordato per le deportazioni politiche, per i gulag dell'Unione Sovietica, per le innumerevoli stragi compiute in ogni dove. Ma dovrà essere ricordato soprattutto per la Shoah, lo sterminio degli ebrei d'Europa che, nella sua tragica specificità, non è comparabile agli altri, pur orrendi delitti. Credo che nessuno meglio di noi superstiti possa comprendere e condividere la sofferenza di chi, privato della propria dignità, è stato sottoposto a umiliazioni e torture, eppure nessuno meglio di noi conosce la tremenda diversità della nostra condizione. Ho sempre invidiato chi ad Auschwitz è arrivato da solo, spesso in conseguenza di

una coraggiosa scelta di vita, chi non ha vissuto lo strazio della perdita dei genitori, dei figli, dei fratelli, e ha potuto sopportare quell'inferno nella certezza di ritrovare, se fosse tornato a casa, il conforto e l'affetto dei suoi cari.

A noi questa speranza non è stata concessa: dopo l'arrivo siamo rimasti soli e da soli abbiamo affrontato, in quella babele di lingue e di miserie, il terrore di ripetute selezioni insieme all'eterna minaccia: "Da qui uscite solo *Durch den Kamin*, attraverso il camino".

Noi sulla rampa di Birkenau abbiamo visto scaricare dai vagoni famiglie intere e non abbiamo potuto soccorrere migliaia di bambini che, con una bambolina o un orsacchiotto in mano, venivano spinti verso la camera a gas. È uno dei tanti dolorosi ricordi che ci accompagneranno per il resto dei nostri giorni.



Goti Bauer venne arrestata in provincia di Varese, sul confine svizzero, a causa del tradimento dei "passatori", il 1° maggio 1944. Fu deportata ad Auschwitz il 16 maggio 1944, assieme ai genitori e al fratello, e liberata a Theresienstadt l'8 maggio 1945.

Sotto e nella pagina seguente, in alto.

I bambini che arrivavano ad Auschwitz-Birkenau avevano solo due destini possibili: passare entro pochi minuti nella camera a gas oppure diventare cavie per esperimenti medici.





Lo sterminio e la Shoah

Con il termine *Shoah* venne ufficialmente indicato lo sterminio degli ebrei operato dai nazisti. Questo vocabolo venne usato per la prima volta nel 1938 nella Palestina sottoposta al mandato britannico durante una riunione del Comitato Centrale del Partito Socialista, in riferimento al pogrom della cosiddetta "Notte dei Cristalli".

Nella parola *Shoah*, voce biblica che significa "catastrofe, disastro", è implicito che quanto è accaduto non ha alcun significato religioso, contrariamente a ciò che richiama il termine *olocausto*, spesso usato, che rinvia a un'idea di sacrificio, di espiazione. La *Shoah* è piuttosto un *genocidio*, ovvero un'azione criminale che, attraverso un complesso e preordinato insieme di azioni, è finalizzata alla distruzione di un gruppo etnico, nazionale, razziale o religioso.

Ben sei milioni di ebrei (secondo fonti tedesche), giovani, vecchi, neonati e adulti, furono uccisi dalla violenza nazista.

La *Shoah* si sviluppò in cinque diverse fasi:

- I. la privazione dei diritti civili dei cittadini ebrei;
- II. la loro espulsione dai territori della Germania;
- III. la creazione di ghetti circondati da filo spinato, muri e guardie armate nei territori conquistati a est dal Terzo Reich, dove gli ebrei furono costretti a vivere separati dalla società e in precarie condizioni sanitarie ed economiche;
- IV. i massacri delle *Einsatzgruppen* (squadre di riservisti incaricate di eliminare ogni oppositore del nazismo nei territori conquistati dell'Ucraina e della

Russia) durante le azioni di rastrellamento;

- V. la deportazione nei campi di sterminio in Polonia dove, dopo un'immediata selezione, gli ebrei venivano o uccisi subito con il gas o inviati nei campi di lavoro e sfruttati fino all'esaurimento delle forze, per essere poi comunque eliminati.

Queste tappe possono essere suddivise in due periodi storici:

- dal 1933 al 1940, quando il nazismo vide la soluzione della questione ebraica nell'emigrazione;
- dal 1941 al 1945, quando venne attuato lo sterminio.

Il nazismo fece dell'attacco agli ebrei uno dei propri elementi fondanti. Dal momento in cui giunse al potere, si scagliò contro i cittadini ebrei con ogni mezzo di propaganda e con una fitta campagna di leggi. Per convincere anche la pubblica opinione della necessità di questa lotta, furono utilizzate le accuse di deicidio, di inquinamento della razza ariana e di arricchimento mediante lo sfruttamento del lavoro e delle disgrazie economiche altrui.

Gli ebrei, secondo i piani dei gerarchi nazisti, avrebbero dovuto scomparire dalla faccia della terra. Il progetto di Hitler, infatti, era quello di rendere tutto il mondo *Judenfrei* (libero dagli ebrei).

Dal momento dell'entrata in guerra, la Germania rese sempre più violenta la lotta contro i civili ebrei, iniziandone l'eliminazione fisica. Con il proseguire del conflitto, più si profilava certa una sconfitta per il Terzo

Reich, più si faceva intensa la guerra dei nazisti agli ebrei, come se la loro distruzione totale potesse costituire una vittoria compensatrice.

La furia violenta del nazismo si scagliò però non solo contro gli ebrei, ma anche contro: *i tedeschi dissidenti* (dall'apertura del campo di Dachau, 1933); *i Rom e i Sinti* (discriminati già nel 1933 e deportati dal 1939); *i Testimoni di Geova* (perseguitati nel 1933 e internati dal 1935); *i prigionieri di guerra* (dall'inizio del 1939); *i partigiani* (dal momento in cui venivano annessi nuovi territori al Reich); *gli omosessuali* (incarcerati e condannati dal 1934); *i portatori di handicap* (sterilizzati dal 1933; nel 1939 i primi a essere gassati in apposite "case di cura" o su camion destinati alla gassazione, in base al Programma Eutanasia); *una parte del clero* (dal 1937, quando papa Pio XI, nell'Enciclica *Mit Brennender Sorge*, prese aperta posizione contro la Germania hitleriana).

Bisogna però ricordare che, mentre ebrei e i Rom e i Sinti furono vittime dello sterminio sistematico di interi gruppi familiari, colpevoli solo di esistere, tutti gli altri vennero perseguitati perché avversari del regime al potere o non adatti al nuovo ideale nazista di "uomo tedesco". Questa differenza si rispecchiava anche nelle diverse tipologie di campi creati dai nazisti per i propri nemici.

In base agli ultimi studi sull'universo concentrazionario istituiti circa 7000 sul suolo del Terzo Reich.

Cinquanta erano le categorie in cui veniva-

Fotografia scattata a Buchenwald l'11 aprile 1945. Tra i volti dei prigionieri liberati è immortalato quello di Elie Wiesel, futuro premio Nobel per la Pace (nel cerchio).





Sopra. La quotidianità della Germania del Terzo Reich: Hitler visita una cittadina tedesca dinanzi alla folla acclamante.

A fianco. Anche amare è una colpa nel Terzo Reich: nel 1933 questa coppia di fidanzati, lei ariana e lui ebreo, viene esposta alla riprovazione di tutti con cartelli ingiuriosi. Nei programmi di Hitler il sangue non deve mischiarsi.

L'esercito schierato e disciplinato dinanzi alle svastiche ascolta le parole del Führer. Il nuovo ordine nazionalsocialista non ammette dissensi: un solo Popolo (quello ariano), un solo Impero (il Terzo Reich) e un solo Condottiero (Hitler).

La Germania Nazista: quando il crimine è compiuto da uno Stato



no suddivisi i Lager, in base alle diverse finalità, ma sei in tutto erano i campi di sterminio dove i deportati venivano selezionati e uccisi con il gas, creati solo per ebrei, Rom e Sinti: sono questi i luoghi della Shoah.

Alla fine della Prima guerra mondiale, dopo

le norme del Trattato di Versailles, la situazione politica e sociale della Germania era altamente instabile. La lenta riconversione delle industrie belliche secondo il Trattato, la riduzione dell'esercito a 100.000 unità imposta dai vincitori, il crollo dei cambi nel 1927 e quello della Borsa di New York nel 1929 favorirono la creazione di gruppi organizzati e violenti che rappresentavano, in opposte fazioni, il malcontento generale. Ordine sociale ed economico e riscossa agli occhi dei vincitori della guerra del 1914-1918 furono le richieste più pressanti che provenivano da vari strati della frantumata società tedesca della Repubblica di Weimar.

L'austriaco Adolf Hitler (1899-1945) seppe dare la risposta sbagliata, ma brutale e convincente, a queste domande. Il 24 febbraio 1920, tra i fumi di una birreria, Hitler espose al Partito dei Lavoratori Tedeschi, di cui faceva parte dal luglio 1919, il proprio programma incentrato sull'antisemitismo e sul principio di "ristabilire la disciplina militare e inculcare nuovamente nella truppa i sentimenti nazionali e patriottici". Nell'aprile 1920 il Partito cambiò nome e divenne Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori.

Il programma politico di Hitler era chiaro: egli predicava la superiorità della razza

